

► L'emergenza sanitaria globale degli ultimi sei mesi ha rivelato alcune criticità nelle dinamiche che regolano le relazioni tra la Cina e i Paesi africani, che nel breve termine avrebbero potuto incidere sulla partnership privilegiata tra i due blocchi. Ma le aperture di Pechino e le risposte dell'Africa hanno dimostrato che entrambe hanno tutto l'interesse a mantenere i loro rapporti saldi nel tempo.

La pandemia di Covid-19 e la resilienza delle relazioni Cina-Africa

L'epidemia del coronavirus ha prodotto effetti pesantemente negativi sull'economia cinese, che nel primo trimestre del 2020 ha registrato una contrazione del Pil su base annua pari al 6,8%: la più alta dal 1992, quando il Paese ha iniziato a pubblicare i dati relativi all'andamento trimestrale dell'economia¹. Un singolo dato che riassume tutte difficoltà che il gigante asiatico sta affrontando, tra le quali spiccano l'aumento della disoccupazione e il rischio di una lunga serie di fallimenti per le imprese.

Senza dubbio problemi economici di vasta portata, che potrebbero sancire l'interruzione degli ingenti finanziamenti e prestiti concessi ai partner africani per il contrasto alla povertà e la costruzione di infrastrutture. Secondo numerosi analisti, la strada per la ripresa della seconda potenza economica mondiale sarà lunga. Una previsione che comporta il rischio di privare i governi africani del vitale sostegno economico di Pechino nell'affrontare la doppia crisi sanitaria ed economica in corso.

Pesanti discriminazioni nei confronti degli africani di Guangzhou

Nel frattempo, l'epidemia di coronavirus ha anche rivelato nuovi attriti tra la popolazione cinese e gli africani che vivono e lavorano nel **SUD** della Repubblica popolare. Dopo che, lo scorso 28 marzo, Pechino ha ufficialmente imposto un divieto di ingresso a tutti i cittadini stranieri titolari di visti o permessi di soggiorno validi per contenere il crescente numero di casi di Covid-19 importati dall'estero, la tensione per la presenza di nuovi focolai ha colpito Guangzhou², capoluogo della provincia del Guangdong³.

Nel giro di poche ore, la più grande città della Cina meridionale è diventata la nuova prima linea della potenza asiatica nella lotta contro la diffusione del Sars-CoV-2⁴. Un'autentica fobia ha spinto i cinesi che vivono nella metropoli, che ospita la più grande comunità africana della Cina (circa 16mila migranti per la maggior parte provenienti dalla Nigeria⁵), a temere che tutti gli africani della città fossero infetti e contagiosi, fino a identificarli come principale vettore di trasmissione del virus.

A questo punto, molti africani residenti a Guangzhou hanno lamentato di essere stati oggetto di episodi di discriminazione e razzismo da parte delle autorità cinesi. Alcuni di essi hanno raccontato di essere stati costretti a sottoporsi al test dell'acido nucleico per rilevare l'eventuale presenza del coronavirus. Mentre altri hanno riferito di essere stati sottoposti a un periodo di 14 giorni di quarantena forzata, nonostante negli ultimi mesi non avessero mai lasciato la città.

1 Panda A. (2020). «China Posts 6.8 Percent Q1 2020 GDP Contraction. Markets Don't Flinch», *The Diplomat*. Disponibile su <https://thediplomat.com/2020/04/china-posts-6-8-percent-q1-2020-gdp-contraction-markets-dont-flinch/> (cons. 21 giugno 2020)

2 La città di Guangzhou in epoca coloniale francese era chiamata Canton

3 www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjbxw/t1761867.shtml

4 Il nome scientifico del nuovo coronavirus identificato come la causa della malattia da coronavirus Covid-19

5 <https://africansinchina.net/how-many-africans-are-there-in-guangzhou/>

Nel distretto urbano di Yuexiu, noto anche come “Little Africa”, molti residenti di colore sono stati sfrattati dai padroni di casa, nonostante fossero in regola con l'affitto⁶. Così, si sono dovuti cimentare con l'urgente ricerca di un alloggio, ma sono stati respinti da tutti gli alberghi della città e alla fine sono stati costretti a dormire all'aperto⁷. Addirittura, in un video diventato virale sulla rete viene mostrato un cartello appeso all'ingresso di un McDonald locale con la scritta “vietato l'ingresso alle persone di colore”⁸.

Molti altri video diffusi sui social hanno mostrato vessazioni anche da parte delle forze dell'ordine della città nei confronti dei neri⁹. Tanto che lo scorso 13 aprile, il Consolato Generale degli Stati Uniti a Guangzhou ha emesso un avviso consigliando ai cittadini afro-americani di non recarsi nella città per il rischio di subire discriminazioni razziali¹⁰.

Non è però la prima volta che i cittadini africani che vivono a Guangzhou lamentano discriminazioni nei loro confronti. Nel 2014, durante l'epidemia di Ebola in Africa occidentale, si erano già verificati episodi di tensione tra la comunità africana e le forze dell'ordine; mentre ai viaggiatori provenienti dai paesi maggiormente colpiti dal contagio veniva imposta una quarantena¹¹.

Nel complesso, i cittadini africani che a Guangzhou hanno contratto la malattia virale sono stati 12, su un totale di circa 500 casi di infezione. Un numero esiguo che ha indotto una dozzina di leader africani a convocare gli ambasciatori cinesi per protestare contro il trattamento dei loro connazionali nel Guangdong¹². In modo separato, venti ambasciatori africani a Pechino hanno inviato una nota al ministro degli Esteri cinese Wang Yi, condannando la repressione subita dagli africani a Guangzhou e chiedendo l'immediata cessazione dei test obbligatori e delle misure di quarantena¹³.

Il portavoce del Ministero degli Esteri cinese, Zhao Lijian, ha però smentito che Pechino abbia messo in atto discriminazioni contro i ‘fratelli africani’, assicurando invece che «in Cina tutti gli stranieri sono trattati allo stesso modo»¹⁴. Le dichiarazioni ufficiali non sono, però, bastate a dissipare i sospetti di molti Paesi africani, tanto da indurre, lo scorso 14 aprile, l'assistente del ministro degli Esteri di Pechino, Chen Xiaodong, a ribadire, durante un incontro con venti rappresentanti diplomatici di Stati africani, che «a Guangzhou non erano in corso discriminazioni e che sarebbero state rimosse le restrizioni imposte agli africani che non erano risultati positivi al test per il coronavirus»¹⁵.

La riduzione del debito sovrano

Un altro dei punti chiave delle relazioni tra le due realtà che potrebbe essere messo in discussione dalla pandemia è rappresentato dalla riduzione o dall'eventuale cancellazione del

6 Oiwan L. (2020). «Africans in China targeted by xenophobia amid fear of second-wave COVID-19 outbreak», *Global Voices*. Disponibile su <https://bit.ly/2NiYd0I> (cons. 22 giugno 2020)

7 Ibidem

8 <https://twitter.com/sampiranty/status/1249107627080122369>

9 www.youtube.com/watch?v=0zji8pkCE3Y

10 <https://china.usembassy-china.org.cn/health-alert-u-s-consulate-general-guangzhou-peoples-republic-of-china/>

11 Bodo A., Hall B., Khoe L., Lin L. (2015). «Ebola Outbreak: From the Perspective of African Migrants in China», *American Journal of Public Health*, 105(5): e5. doi: 10.2105/AJPH.2015.302649. Disponibile su www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC4386537/ (cons. 23 giugno 2020)

12 Albert E. (2020). «African Countries Respond to Guangzhou's 'Anti-Epidemic Measures'», *The Diplomat*. Disponibile su <https://thediplomat.com/2020/04/african-countries-respond-to-guangzhou-anti-epidemic-measures/> (cons. 23 giugno 2020)

13 www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-africa/african-ambassadors-complain-to-china-over-discrimination-in-guangzhou-idUSKCN21T0T7

14 www.reuters.com/article/us-health-coronavirus-china-africa/china-denies-city-discriminating-against-african-brothers-idUSKCN21V0HV

15 Zhou L. (2020). «China to ease coronavirus rules for African nationals after racism accusations», *South China Morning Post*. Disponibile su www.scmp.com/news/china/diplomacy/article/3079799/china-ease-coronavirus-rules-african-nationals-after-racism (cons. 23 giugno 2020)

debito, che Pechino detiene nei confronti di molti Paesi africani. La Cina è il principale partner commerciale dell'Africa, come indicano il volume totale degli scambi nel 2018 equivalente a 204,19 miliardi di dollari, con un aumento su base annua del 19,7%¹⁶. Nello specifico, le esportazioni cinesi in Africa sono state di 104,91 miliardi di dollari, in crescita del 10,8%; mentre le importazioni cinesi dall'Africa sono state di 99,28 miliardi di dollari, in crescita del 30,8%¹⁷. Nello stesso periodo, il valore totale degli investimenti diretti cinesi nel continente si è attestato sui 5,4 miliardi di dollari: sessantadue volte maggiore rispetto ai 75 milioni di dollari stanziati nella prima metà degli anni 2000¹⁸.

L'epidemia di Covid-19 ha però messo a dura prova sia l'economia della Cina che quella dell'Africa, limitando le potenzialità di investire all'estero della prima e danneggiando la capacità dei Paesi africani di rimborsare il debito contratto nei confronti di Pechino. Un passivo enorme stimato dalla China Africa Research Initiative (CARI) della John Hopkins University nell'ordine di circa 143 miliardi di dollari, che il governo cinese, le banche e gli imprenditori privati, tra il 2000 e il 2017, hanno prestato ai governi africani e alle imprese statali, in gran parte per la realizzazione di progetti infrastrutturali su larga scala¹⁹.

Un debito che ha trasformato la Cina nel principale creditore del continente, anche se non è ben chiaro quanto le economie africane siano realmente indebitate con Pechino, poiché il gigante asiatico spesso non rende pubblici i termini e i dettagli dei prestiti concessi ad altri governi²⁰. A riguardo, la Banca mondiale afferma che i 143 miliardi di dollari sono solo la parte più cospicua del debito totale accumulato negli ultimi anni dall'Africa che ammonterebbe a circa 583 miliardi di dollari²¹.

Un fardello che, dopo la crisi economica causata dal coronavirus, per i Paesi africani diventa sempre più difficile da gestire. Come provano le previsioni degli esperti dell'Unione Africana, che indicano come la contrazione delle economie del continente metterà a rischio circa 20 milioni di posti di lavoro, mentre i governi africani potrebbero perdere fino al 20-30% delle entrate fiscali, stimate a 500 miliardi nel 2019²². Una congiuntura che secondo le valutazioni del Fondo Monetario Internazionale (FMI) sarà resa ancora più sfavorevole dall'inasprimento delle condizioni finanziarie e dalla drastica riduzione delle entrate prodotta dal crollo del prezzo del petrolio e delle materie prime²³.

La moratoria sul debito dei Paesi in via di sviluppo

Per questa serie di motivazioni, alla fine dello scorso marzo, i ministri delle finanze africani hanno chiesto un pacchetto di incentivi da 100 miliardi di dollari, inclusa una sospensione dei pagamenti degli interessi sul debito, per aiutare il continente a combattere l'epidemia. Una richiesta accolta dai ministri delle finanze e dai governatori delle banche centrali dei Paesi del G20, compresa la Cina, che il 15 aprile hanno deciso di sospendere temporaneamente il pagamento

16 <http://english.mofcom.gov.cn/article/statistic/lanmubb/AsiaAfrica/201901/20190102831255.shtml>

17 Ibidem

18 «Data: Chinese Investment in Africa» (2020), *China Africa Research Initiative*. Disponibile su <https://bit.ly/3hy42N8> (cons. 23 giugno 2020)

19 «Chinese Loans to Africa» (2020), *China Africa Research Initiative*. Disponibile su www.sais-cari.org/research-chinese-loans-to-africa (cons. 23 giugno 2020)

20 Lee A. (2020). «China debt: how big is it, who owns it and what is next?», *South China Morning Post*. Disponibile su www.scmp.com/economy/china-economy/article/3084979/china-debt-how-big-it-who-owns-it-and-what-next (cons. 23 giugno 2020)

21 Parkinson J., Areddy J., Bariyo N. (2020). «As Africa Groans Under Debt, It Casts Wary Eye at China», *Morningstar.com*. Disponibile su <https://bit.ly/37AIYIJ> (cons. 23 giugno 2020)

22 www.tralac.org/documents/resources/covid-19/3218-impact-of-the-coronavirus-covid-19-on-the-african-economy-african-union-report-april-2020/file.html

23 «Sub-Saharan Africa, Covid-19: an unprecedented threat to development» (2020), *International Monetary Fund*. Disponibile su www.imf.org/en/Publications/REO/SSA/Issues/2020/04/01/sreo0420 (cons. 23 giugno 2020)

degli interessi e delle rate del capitale del debito dei 77 Paesi, di cui 40 dell’Africa sub-sahariana, classificati “a basso reddito” dalla Banca mondiale. Una moratoria che durerà fino alla fine del 2020 e potrà essere rinnovata anche successivamente.

Un mese dopo, l’ex Impero di Mezzo ha lanciato un altro importante segnale per il sostegno del continente attraverso lo stesso presidente Xi Jinping, che lo scorso 18 maggio aprendo la 73esima Assemblea dell’Organizzazione mondiale della sanità (OMS), la prima virtuale nella storia dell’Agenzia delle Nazioni Unite, ha annunciato che «la Cina stanzierà due miliardi di dollari in aiuti internazionali nei prossimi due anni per la riposta al Covid e per lo sviluppo economico e sociale dei Paesi colpiti, specialmente di quelli in via di sviluppo»²⁴. In particolare, nel comunicato ufficiale diffuso in lingua cinese, Xi ha specificato che la donazione verrà effettuata come assistenza internazionale, pertanto sarà inclusa nel bilancio degli aiuti esteri della Cina²⁵.

Un’allocazione che lascia aperta la possibilità che la donazione venga conteggiata per la riduzione del debito dei Paesi in via di sviluppo. Senza tralasciare, che molti di questi sforzi avverranno bilateralmente, in virtù del fatto che la Cina ha dichiarato di essere aperta a ulteriori riduzioni del debito, negoziandone però i termini direttamente con i singoli interessati²⁶.

Una tesi confermata lo scorso 24 maggio dal ministro degli Esteri cinese Wang Yi, che in una conferenza stampa a margine della sessione legislativa nazionale annuale ha confermato che «la Cina perseguirà la riduzione del debito per i Paesi africani attraverso due canali: l’iniziativa di sospensione del debito del G-20 e il sostegno bilaterale»²⁷.

Un altro annuncio che lascia spazio a previsioni ottimistiche per il proseguimento delle relazioni tra i due blocchi, arriva ancora dal presidente Xi Jinping, che lo scorso 17 giugno nel suo discorso in occasione del Summit straordinario in videoconferenza Cina-Africa sulla solidarietà contro Covid-19, ha affermato che «la Cina esonererà alcuni Paesi africani dal rimborso di prestiti a tasso zero dovuti alla fine del 2020 e darà la priorità al continente una volta che i vaccini contro il virus saranno pronti per l’uso»²⁸.

Le pendenze che Xi ha promesso di condonare corrispondono però solo ai cosiddetti “prestiti a interessi zero” concessi ai Paesi più poveri del continente. Il governo di Pechino alle altre nazioni africane non può fare sconti perché significherebbe accettare delle perdite nei bilanci delle sue grandi banche per lo sviluppo, mentre la sua economia ha subito un colpo pesantissimo e milioni di cinesi vivono ancora in povertà. Rimangono quindi in sospeso, le preoccupazioni su come la Cina reagirà all’incapacità di alcuni Paesi africani di rimborsare i prestiti agevolati gravati da interessi.

Gli osservatori temono che in questi Paesi con l’aumento del debito possano verificarsi due alternative: la prima che i progetti rimangano incompiuti, mentre la seconda, più pragmatica, prevede che in assenza del rimborso i finanziatori cinesi prenderanno il controllo delle infrastrutture africane.

Il caso di Gibuti

Emblematico il caso di Gibuti, che ha contratto un debito verso la Cina che supera il 70% del suo prodotto interno lordo, mentre la pandemia avrà un impatto negativo sul bilancio della micro nazione, determinando la necessità di aumentare le spese per l’assistenza sanitaria e

24 www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/zxxx_662805/t1780682.shtml

25 www.fmprc.gov.cn/web/zyxw/t1780255.shtml

26 Sun Y. (2020). «China’s debt relief for Africa: Emerging deliberations», *Brookings*. Disponibile su <https://brook.gs/30TwLWB> (cons. 23 giugno 2020)

27 www.fmprc.gov.cn/web/zyxw/t1782257.shtml

28 www.chinamission.be/eng/mhs/t1789559.htm

l'occupazione, che la Banca Mondiale ha aiutato a sostenere con un prestito di 5 milioni di dollari²⁹.

Nel 2017, lo Sri Lanka, altro Paese fortemente indebitato con Pechino, è stato costretto a cedere per 99 anni la gestione del porto di Hambantota alla Cina. C'è il rischio che quanto accaduto nello Stato del subcontinente indiano possa ripetersi a Gibuti, dove lo strategico porto di Doraleh, posto all'ingresso del Mar Rosso e del Canale di Suez su una delle rotte marittime più trafficate del mondo, potrebbe seguire lo stesso destino. Anche se il governo cinese ha sempre negato una simile prospettiva.

Purtroppo dalla trappola del debito non è facile sottrarsi, come spiega Hannah Muthoni Ryder, fondatrice e CEO di Development Reimagined, una società di consulenza per lo sviluppo con sede a Pechino. Secondo l'economista keniana, «molti leader africani ritengono che incrementare il debito sia essenziale per costruire le infrastrutture necessarie per far ripartire le economie e ridurre la povertà»³⁰. La Ryder sottolinea inoltre che «per finanziare queste opere le nazioni africane hanno bisogno di 68 miliardi all'anno e per reperirli devono necessariamente rivolgersi a istituti di credito internazionali oppure alla Cina»³¹.

Risulta quindi evidente che per il continente è di primaria importanza il finanziamento di progetti infrastrutturali, che rappresentano un prerequisito essenziale per raggiungere molti degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (OSS) contenuti nell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite. E il debito estero è la risorsa principale con cui finanziare la realizzazione delle infrastrutture.

Analisi, valutazioni e previsioni

Finora, l'impatto dell'emergenza sanitaria e della crisi economica originata dalla pandemia di Covid-19 non sembra aver alterato le buone relazioni tra la Cina e l'Africa. E dopo le rinnovate promesse di aiuto al continente annunciate da Xi Jinping durante il Summit straordinario Cina-Africa sulla solidarietà contro Covid-19, sembrano rientrate anche le tensioni tra i due blocchi provocate dagli episodi di xenofobia dello scorso aprile a Guangzhou.

Del resto, Pechino ha tutto l'interesse a mantenere i rapporti saldi nel tempo per almeno due motivi di carattere puramente economico e uno politico. Il primo è che i Paesi africani sono di estrema importanza per l'agenda di sviluppo a lungo termine della potenza asiatica. Nella sostanza, il continente nelle ultime due decadi è diventato indispensabile per conseguire l'obiettivo principale della dirigenza cinese di assicurarsi risorse energetiche sufficienti ad alimentare la crescita economica del Paese.

La seconda motivazione è insita nel fatto che per la Cina, seconda economia a livello globale e superpotenza industriale, l'Africa che ha la popolazione mediamente più giovane del mondo, rappresenta il mercato di domani. L'elemento di carattere politico deriva dal fatto che l'asse con i Paesi africani all'interno delle organizzazioni internazionali è fondamentale per Pechino.

Nella disamina emerge pure che la *partnership* privilegiata instaurata tra i due blocchi potrebbe essere influenzata dal futuro dei numerosi progetti infrastrutturali che la Cina ha sovvenzionato in Africa, tra cui l'imponente *Belt and Road Initiative* (BRI) lanciata nel 2013 dal presidente Xi Jinping. Un'iniziativa che al momento dello scoppio dell'epidemia aveva coinvolto direttamente o indirettamente 137 Paesi e che in Africa sarà influenzata dagli effetti a catena di

29 Masanori T. (2020). «Coronavirus in Djibouti increases risk of China debt trap», *Nikkei Asian Review*. Disponibile su <https://s.nikkei.com/3ehqmZs> (cons. 23 giugno 2020)

30 Solomon S. (2020). «China-Africa Blanket Debt Forgiveness Not in the Cards», *Voice of America*. Disponibile su <https://bit.ly/2AEYsbj> (cons. 23 giugno 2020)

31 Ryder H. (2020). «China and the COVID-19 Debt Crunch», *The Diplomat*. Disponibile su <https://thediplomat.com/2020/05/china-and-the-covid-19-debt-crunch/> (cons. 23 giugno 2020)

Covid-19, che incideranno sulla natura, il ritmo e la portata della attività dell'ambizioso progetto, ma prevalentemente nel breve termine³².

Secondo il rapporto, la BRI rimarrà una priorità per la Cina, ma la sua realizzazione sarà influenzata dalla risposta a breve e lungo termine del governo cinese all'epidemia di Covid-19. Le carenze evidenziate dal sistema sanitario cinese nel contrasto alla diffusione del virus e la ricaduta economica in negativo per il settore delle PMI, distoglierà l'attenzione e le risorse ufficiali dalla BRI nei prossimi 12 mesi e probabilmente anche più a lungo³³.

Quello che appare certo è che la pandemia non potrà segnare la fine della BRI. Al contrario la ripresa del progetto è probabilmente tra gli obiettivi primari di Pechino, non solo per motivi economici, ma anche perché le rappresenta una leva per far ripartire l'economia, rafforzare l'influenza politica cinese e migliorare il volto del paese dall'onta di aver ritardato nel lanciare l'allarme globale sulla diffusione dell'epidemia.

Riguardo alla questione del debito che la Cina non è in grado di condonare ai Paesi africani, come spiegato nella disamina è altamente probabile che quei debiti verranno rinegoziati bilateralmente, magari allungandone le scadenze come è stato fatto nel 2018 con l'Etiopia. Anche perché Pechino non avrebbe nessun interesse nel consentire che i suoi partner africani vadano in default, tenendo anche conto del fatto che alla bisognevole Africa offre sostegno economico e attenzioni, che spesso il resto del mondo le nega.

32 «Understanding How COVID-19 Alters BRI» (2020), *Baker McKenzie*. Disponibile su www.bakermckenzie.com/-/media/files/insight/publications/2020/03/covid19-bri-short-report.pdf?la=en (cons. 23 giugno 2020)

33 *Ibidem*